

5.0 IL SISTEMA SPORTIVO

5.1 Lo Sport del 2000: contributi per un quadro di riferimento generale

Alla chiusura di quello che è stato definito il secolo dello sport *moderno*, nel passaggio epocale al nuovo millennio, una serie di profonde trasformazioni culturali, economiche, demografiche e sociali stanno modificando la natura stessa di questo fenomeno. Si va verso uno sport *postmoderno*, la cui configurazione e il cui profilo sono già in fase di sperimentazione da alcuni anni, ma sono ancora poco conosciuti e studiati da un punto di vista scientifico.

Lo sport moderno, *tradizionale*, basato su organizzazione, selezione, competizione, tessere, misure, punteggi e così via, da un lato sta lasciando il posto al *business sport*, i cui modelli sono quelli del mercato e a cui le immutabili regole sportive si sono dovute piegare; dall'altro lato non è più vissuto in modo univoco e lascia spazio a miriadi di attività, individuali e collettive, ognuna delle quali fa riferimento a diversi modelli, che si collegano alla ricerca di un nuovo rapporto con il proprio corpo e con l'ambiente, di un modo di socializzare senza vincoli di organizzazione e di competizione, di legare le attività a occasioni turistiche o alla salvaguardia della propria salute e così via: è lo *sport per tutti*, ormai da considerare come una componente del *welfare* sociale.

È evidente che, in tali dinamiche, ogni paese abbia la sua tradizione, il suo sistema organizzativo, le sue peculiarità e una diversa velocità temporale di trasformazione. Il *trend* italiano è comunque inseribile in un contesto più ampio, quello europeo, nel quale il comportamento sportivo, pur partendo da modelli diversi (scandinavo, britannico, latino) va sempre più uniformandosi. L'Europa stessa, nel suo processo di unificazione, ha puntato l'attenzione sul fenomeno sportivo, caratterizzandolo per i suoi aspetti prevalentemente sociali e culturali: la **Carta europea dello sport**, adottata dal **Consiglio d'Europa** nel 1992 definisce un modello europeo rispettoso della diversità culturale e a forte dimensione sociale ed educativa.

Per presentare gli *scenari* di riferimento e gli aspetti principali delle trasformazioni in atto si farà riferimento a questo contesto e si utilizzeranno, per quanto possibile, le fonti statistiche disponibili.

5.2 Alcune definizioni per studiare un sistema sportivo

Prima di procedere all'analisi delle attuali dinamiche, devono essere fornite alcune definizioni operative e individuati alcuni indicatori che permettano di tenere sotto controllo le varie componenti di un sistema sportivo.

Il sistema sportivo, partendo da una definizione di Rossi Mori (1979), può essere visto come l'intersezione, l'incontro di *domanda* e *offerta* di attività sportive, essendo queste gli elementi che legano le due componenti.

Quando si parla di domanda si fa riferimento a quella *espressa* (ossia chi partecipa, i praticanti) e a quella *inespressa* (ossia chi non partecipa); questa ultima può essere voce di coloro che hanno potenzialità di partecipare, ma anche di coloro che non sono comunque coinvolgibili, per disinteresse, problemi di salute o di età. Per quanto riguarda i praticanti è importante studiare le caratteristiche della loro partecipazione.

Più facile dovrebbe risultare l'analisi dell'offerta; si tratta di studiare due grandi sottosistemi: quello *impiantistico* da un lato e quello *organizzativo* dall'altro.

Il sistema impiantistico corrisponde alla base materiale dell'offerta: potremmo definirlo l'*hardware* e include sia le strutture edilizie immediatamente riconoscibili come impianti sportivi, sia altri spazi o risorse naturali che sono comunque l'elemento caratterizzante di alcune attività.

Il sistema organizzativo corrisponde alla gestione dell'offerta: potremmo definirlo il *software*, includendo le competenze istituzionali e quelle individuali, quelle pubbliche e quelle private; vi sono coinvolti le società sportive, le federazioni e gli enti, gli allenatori, i tecnici, gli istruttori, i medici sportivi, i giudici, gli addetti alle attrezzature e così via.

In tale contesto per conoscere e tenere sotto osservazione le componenti qui definite è fondamentale applicare adeguati strumenti statistici.

5.3 Le statistiche della domanda

Le statistiche della *partecipazione sportiva*, sono rappresentate dalle informazioni *amministrative*, fornite prevalentemente dal CONI, relativamente alla domanda espressa organizzata (i tesserati alle Federazioni Sportive Nazionali e agli Enti di Promozione Sportiva), e da quelle delle Indagini Multiscopo dell'Istat, relative all'atteggiamento

dei cittadini italiani nei confronti dello sport, sia dei praticanti (organizzati e non), sia dei non praticanti. È evidente che le prime sono più dettagliate e regolari nel tempo, ma non permettono di cogliere il reale impatto nel territorio di tutta la domanda, ma solo di quella organizzata, e quindi sono meno utili ai fini di interventi programmatori per incentivare la partecipazione sportiva dei cittadini.

Questa analisi, pertanto, commenterà i dati Istat, che permettono anche di cogliere alcune tendenze di fondo nell'arco degli ultimi quaranta anni. È infatti datato 1959 il primo estemporaneo tentativo di stimare i tassi di partecipazione della popolazione italiana: in quell'indagine, realizzata in occasione delle Olimpiadi di Roma del 1960, l'impatto dello sport appariva marginale, in quanto solo il 2,9% degli italiani dai sei anni in poi dichiarava di praticarlo. Non solo, si trattava quasi esclusivamente di maschi (90%), i giovanissimi erano molto pochi e gli sport più praticati erano la caccia e, ovviamente, il calcio.

Dopo molti anni di disinteresse, l'Istat riprese a monitorare il fenomeno sportivo e lo fece nel momento di massima crescita della domanda: tra il 1982 e il 1988 si svolsero (con cadenza regolare, ogni tre anni) altre tre indagini da cui emerse una crescita della partecipazione in termini di *pratica abituale nel tempo libero*, sempre in riferimento alla popolazione dai sei anni in poi, dal 15,4% ("Le vacanze e gli sport degli italiani", nel 1982) al 22,2% ("Gli sport e le vacanze", nel 1985) e fino al 22,9% ("Indagine Multiscopo" del 1988).

Dopo queste sonde vi è stato un periodo di stasi, nel quale si è progettata la riorganizzazione delle Indagini Multiscopo, per riprendere il filone iniziato nel 1988: solo nel 1995, però, in questo ambito si tornava a concentrare l'attenzione sullo sport, anche se – proprio nell'ottica delle Indagini Multiscopo – una domanda sulla pratica sportiva è da allora sempre presente nelle indagini annuali su "Gli aspetti della vita quotidiana". Nel 1995, nell'indagine "Cultura e tempo libero", la pratica è sempre quella svolta nel *tempo libero*, ma viene distinta in *continuativa* e *saltuaria*: questo permette di includere anche attività non abituali e concorre a un'ulteriore crescita dei tassi di partecipazione al 27%; nel 2000, nell'indagine "I cittadini e il tempo libero", si raggiunge il 30,4%. La base di queste percentuali è sempre la popolazione dai sei anni in poi.

In realtà, contemporaneamente – anzi, spesso, in anticipo – con l'evolversi delle indagini si sviluppano quei diversi approcci e quelle diverse modalità di fruizione del sistema sportivo che sono stati proposti precedentemente: la crescita, ad esempio, della pratica di attività fisiche e motorie, non riconducibili ad attività sportive tradizionali, organizzate e competitive.

L'Istat tarda a cogliere tali aspetti e solo nell'ultima indagine del 2000 viene misurato un tasso di partecipazione più ampio: nel 2000 i praticanti sport sono il 30% (questa volta calcolandolo sulla popolazione dai tre anni in poi, così come misurato in questa indagine); quelli praticanti solo un'attività fisico motoria il 31,2%; gli altri risultano *sedentari* o non hanno voluto rispondere.

5.4 L'Indagine Multiscopo del 2000: alcune chiavi di lettura

Si può ora entrare nel merito dei risultati del 2000, puntando l'attenzione su quelle che sono le caratteristiche della popolazione più discriminanti per la pratica sportiva, da un lato, e per quella fisico motoria, dall'altro.

Il *genere* è ancora discriminante in modo significativo, essendo i **praticanti maschi il 37,8% e le femmine il 22,7%**. Va peraltro segnalato che il divario è sceso al 15,1%, contro un 16,4% misurato nel 1995, a conferma del ridursi della forbice fra le due situazioni: basti pensare che, nel 1959, il rapporto fra gli sportivi era all'incirca di 9 uomini e 1 donna. Questa riduzione della forbice accompagna l'evoluzione dello sport *postmoderno*: se si considerano, infatti, le attività fisiche, le donne presentano un tasso di partecipazione più elevato (33,6% contro 28,8%) e questo riduce ancor più la differenza rispetto a uno stile di vita *attivo*.

Per quanto riguarda l'*età*, si conferma il trend proposto già nelle indagini degli anni '80, che vede l'adolescenza come il periodo del massimo coinvolgimento nello sport (con un tasso di partecipazione massimo del 64,0% tra gli 11 e i 14 anni), e con un calo progressivo all'aumentare degli anni.

Nella tabella 5.1 è riportata la distribuzione per sesso e per età dei tassi di partecipazione sportiva: si può notare come fra i maschi la fascia d'età più "sportiva" sia, invece, quella fra i 15 e i 17 anni; come tra i più anziani la forbice sia ancora fortemente accentuata a vantaggio dei maschi; come, infine, fra i 3 e i 5 anni vi sia stato il "sorpasso" da parte delle bambine che si preparano così a veder ridurre sempre di più il loro svantaggio.

Tabella 5.1 – Tassi percentuali di pratica sportiva per sesso e per età

Classi d'età:	Sesso:	Maschi	Femmine	Totale
3-5 anni		15,2	21,6	18,3
6-10 anni		62,3	49,4	56,2
11-14 anni		72,9	54,8	64,0
15-17 anni		74,5	47,5	61,5
18-19 anni		63,3	42,8	52,7
20-24 anni		59,2	40,4	50,0
25-34 anni		53,1	32,5	43,0
35-44 anni		38,1	23,1	30,6
45-54 anni		28,6	15,5	21,9
55-59 anni		22,7	13,4	18,0
60-64 anni		18,1	8,3	13,1
65-74 anni		11,1	5,3	7,8
75-w anni		3,6	1,4	2,3
Totale		37,8	22,7	30,0

Fonte Istat, 2002

La pratica di attività fisiche si sposta in avanti con l'età, raggiungendo i valori più elevati tra i 60 e i 74 anni, nel totale e per i maschi; in tutte le altre fasce d'età è invece più alto il tasso di pratica femminile.

Se si considera la *distribuzione territoriale* di questi tassi di partecipazione, si individua la tradizionale dicotomia fra il Sud e il Centro Nord. L'Italia meridionale, col 22,7%, e quella insulare, col 22,4%, sono al di sotto della media nazionale; il Centro e il Nord, invece, al di sopra. In realtà l'Italia centrale lo è di poco, col 30,7%, e quella settentrionale lo è in modo più marcato: il Nord Ovest presenta il 34,2%, mentre il Nord Est è in crescita massima rispetto al passato (+5,5% rispetto alla rilevazione del 1995) e si colloca al ragguardevole livello del 38,0%.

La stessa graduatoria si ha per quanto riguarda la pratica di attività fisiche: Nord Est 36,9%, Nord Ovest 34,4%, Centro 31,8%, Sud 26,9% e Isole 23,1%, rispetto alla media nazionale del 31,2%. In modo complementare si possono calcolare le percentuali di coloro che hanno uno stile di vita *sedentario*: in questo caso risalta il fatto che nel Sud si supera la metà dei cittadini dai 3 anni in poi (Italia meridionale 50,1%; Italia insulare 54,1%).

Se si scende nel dettaglio regionale (tab.5.2), si può vedere come le regioni che si collocano ai primi posti delle diverse graduatorie siano, in prevalenza, del Nord Est. Le regioni del Sud sono sempre le ultime e costantemente al di sotto della media nazionale.

Tabella 5.2 – Tassi di partecipazione a sport e attività fisiche nelle regioni (tra parentesi le graduatorie per ciascun indicatore)

Regioni	% di praticanti sport o una generica attività fisica	% di praticanti sport o un'attività fisica, una o più volte a settimana	% di praticanti sport
Trentino – Alto Adige	84,9 (01)	64,6 (01)	50,0 (01)
Veneto	75,6 (02)	53,2 (02)	39,0 (03)
Emilia – Romagna	72,7 (03)	52,1 (04)	35,6 (05)
Friuli – Venezia Giulia	72,0 (04)	52,2 (03)	32,8 (07)
Lombardia	70,6 (05)	46,5 (05)	35,8 (04)
Valle d'Aosta	68,3 (06)	40,8 (09)	39,2 (02)
Toscana	67,7 (07)	45,5 (06)	29,9 (10)
Piemonte	66,4 (08)	43,5 (08)	33,0 (06)
Liguria	62,8 (09)	39,7 (13)	27,7 (12)
Marche	62,7 (10)	44,1 (07)	32,0 (08)
Umbria	62,2 (11)	39,9 (12)	28,2 (11)
Italia	61,2	41,3	30,0
Lazio	59,0 (12)	40,6 (10)	31,2 (09)
Sardegna	57,8 (13)	40,1 (11)	25,8 (15)
Puglia	54,1 (14)	35,4 (14)	25,9 (14)
Abruzzo	52,8 (15)	34,7 (15)	27,2 (13)

Basilicata	50,4 (16)	34,5 (16)	21,4 (17)
Molise	49,0 (17)	33,7 (17)	22,6 (16)
Campania	47,6 (18)	31,0 (18)	20,1 (20)
Calabria	44,3 (19)	28,4 (19)	21,2 (19)
Sicilia	41,7 (20)	26,7 (20)	21,4 (18)

Fonte Istat, 2002

La Toscana ha un comportamento particolare: è la prima della ripartizione centrale e supera anche tutte le regioni del Nord Ovest (a eccezione della Lombardia), collocandosi ben al di sopra della media nazionale, quando all'attività sportiva si aggiunge quella fisica; al contrario, quando si considera solo la pratica sportiva, è addirittura sotto la media nazionale. La diffusione capillare dello *sport per tutti* ha incentivato, probabilmente, una particolare sensibilità per uno stile di vita attivo, non necessariamente espresso nella pratica dello sport tradizionale.

Di particolare interesse è il tasso di partecipazione distinto per sesso nelle varie ripartizioni geografiche (tab. 5.3); sempre mantenendo la prevalenza maschile nella pratica di sport e quella femminile nella pratica di attività fisiche, la gerarchia fra le ripartizioni viene mantenuta, ma con scarti più forti per quanto riguarda la partecipazione femminile: in altre parole le donne sono proporzionalmente più attive nelle aree dove si pratica di più e lo sono di meno in quelle dove si pratica di meno.

Tabella 5.3 – Tassi di partecipazione a sport e attività fisiche per sesso nelle ripartizioni geografiche

Ripartizione	Pratica sport		Pratica attività fisiche		Non pratica o non risponde		Totale	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Nord Ovest	42,0	26,7	31,7	36,9	26,3	36,4	100,0	100,0
Nord Est	45,1	31,2	33,1	40,5	21,8	28,3	100,0	100,0
Centro	39,2	22,7	28,9	34,6	31,9	42,7	100,0	100,0
Toscana	38,1	22,4	34,3	41,0	27,6	36,6	100,0	100,0
Sud	31,0	14,8	25,3	28,4	43,7	56,8	100,0	100,0
Isole	29,1	16,2	22,3	24,0	48,6	59,8	100,0	100,0
Italia	37,8	22,6	28,8	33,6	33,4	43,8	100,0	100,0

Fonte Istat, 2002

Se si punta l'attenzione sulla situazione in Toscana, si conferma a pieno quanto detto precedentemente: i profili della partecipazione sportiva sono in linea con quelli del Centro Italia, mentre quelli della partecipazione ad attività fisiche sono più alti, anche di quelli del Nord Est, sia per i maschi che per le femmine.

Altrettanto interessante è la differenziazione per età nelle varie ripartizioni geografiche: tra i più giovani il ritardo del Mezzogiorno è ancora più sensibile per la pratica dello sport; la variabilità della pratica di attività fisiche è minore di quella della pratica sportiva (tab. 5.4).

La Toscana è piuttosto avanti per quanto riguarda la pratica sportiva degli anziani e dei giovanissimi, ma anche per la pratica delle attività fisiche in tutte le fasce d'età.

Tabella 5.4 – Tassi di partecipazione a sport e attività fisiche per fasce d'età nelle ripartizioni geografiche

Ripartizione	Pratica sport				Pratica attività fisiche				
	Fasce d'età->	3-14	15-24	25-54	55-w	3-14	15-24	25-54	55-w
Nord Ovest		58,0	60,1	38,4	12,1	25,2	20,5	34,7	41,3
Nord Est		63,4	61,8	43,1	14,8	22,2	22,7	35,8	47,7
Centro		56,6	55,9	33,6	9,5	20,9	22,1	32,9	37,3
Toscana		59,0	52,0	34,6	10,0	25,0	26,9	38,2	43,9
Sud		37,8	47,6	20,6	3,6	24,7	22,5	29,7	25,9
Isole		37,8	44,8	21,4	3,9	20,3	21,2	25,4	22,0
Italia		49,6	53,8	32,2	9,5	23,1	21,8	32,3	36,5

Fonte Istat, 2002

Un'altra caratteristica discriminante è la tipologia del *comune di residenza*, che vede – anche in questo caso con la stessa gerarchia – maggiori tassi di partecipazione, sia nello sport (31,4%) sia nelle attività fisiche (32,6%), per i comuni medio grandi, quelli con più di 50 mila abitanti, ma non quelli metropolitani; per quanto riguarda le aree metropolitane,

migliore è la situazione nelle periferie (31,2% e 32,6%, rispettivamente) che non nei comuni centrali (29,9% e 29,6%). Nei comuni con popolazione compresa fra 10 mila e 50 mila abitanti i tassi si collocano al 30,2% e 29,5%, mentre sono più bassi nelle realtà più piccole.

Questo è il dettaglio territoriale massimo che l'Indagine Multiscopo qui proposta può consentire: con 19.996 famiglie e 54.239 individui non è possibile stimare il dato provinciale e, pertanto, non si potrà dare alcuna indicazione sulla situazione della provincia di Pistoia. Non è neanche possibile incrociare le due informazioni sulla ripartizione geografica e sulla tipologia demografica del comune, per garantire la tutela della *privacy* degli intervistati.

5.5 L'Indagine Multiscopo del 2000 : alcune modalità della pratica sportiva

Una delle caratteristiche da studiare per un'analisi più accurata della domanda è la *polisportività*: su 100 sportivi quasi 66 praticano un solo sport, quasi 24 due e poco più di 10 tre o più. Anche in questo caso vi è un maggior impegno da parte degli uomini (due sport: 25,5%; tre e più: 11,6%) rispetto a quello delle donne (21,0% e 8,2%).

La polisportività si accentua nelle fasce d'età intermedie, tra i 25 e i 54 anni, restando sui valori minimi fra i più giovani e tra gli anziani. Territorialmente parlando si confermano valori percentuali maggiori della media (34%) per chi pratica più di uno sport al Nord (Est: 38%; Ovest: 40%), poco al di sotto della media al Centro (31%) e molto al di sotto al Sud (27%). In Toscana il valore si attesta sul 29,5% (20,7% due sport e 8,8% tre e più), confermando come la caratteristica peculiare di questa regione non sia l'adozione di un modello sportivo tradizionale.

La pratica viene svolta nel 64% dei casi in "impianti sportivi a pagamento", nel 14,3% in "impianti sportivi gratuiti", nel 17,1% in "spazi all'aperto privi di impianti", in "altro luogo" nei restanti casi. L'Italia centrale si caratterizza per una maggiore fruizione degli impianti a pagamento (69,7%), che sono invece meno usati nell'Italia insulare (56,8%); al Sud, in genere, sono più presenti gli impianti gratuiti, mentre il Nord Est è caratterizzato da un alto utilizzo di spazi all'aperto (22,4% contro una media nazionale del 17,1%). La Toscana è in linea con le altre regioni del Centro, anche se nel suo territorio l'utilizzo di impianti a pagamento è minore (66,1%) e più alto quello di spazi all'aperto privi di impianti (17,1%).

Particolarmente interessante è contare quali siano gli sport più praticati da coloro che si sono definiti sportivi, praticando con continuità o saltuariamente: il calcio è, come prevedibile, lo sport più diffuso (incluso in questa classificazione anche il calcetto si arriva al 25,7%); segue un gruppo di discipline aggregate sotto la voce "ginnastica, attrezzistica, danza" (le "attività di palestra") col 22,9%; poi il gruppo "nuoto, pallanuoto, tuffi" (le "attività di piscina") col 21,4%; a seguire gli "sport invernali, alpinismo" col 12,5%.

Le prime quattro tipologie di sport raccolgono complessivamente l'82,5% degli sportivi: le altre discipline, aggregate secondo la classificazione Istat, sono riportate nella tab. 5.5 con le distinte distribuzioni per maschi e femmine. È utile ricordare che il totale delle percentuali è superiore a 100, perché vi sono i casi di polisportività.

Tabella 5.5 – Percentuali di pratica delle singole discipline (aggregazione Istat) per sesso

Gruppi di sport	Maschi	Femmine	Totale
Calcio, calcetto	41,0	1,4	25,7
Ginnastica, attrezzistica, danza	10,0	43,3	22,9
Nuoto, pallanuoto, tuffi	16,7	29,0	21,4
Sport invernali, alpinismo	13,2	11,9	12,7
Tennis e altri sport di racchetta	10,1	4,8	8,1
Ciclismo	10,2	3,6	7,6
Pallavolo	3,3	10,0	5,9
Atletica leggera, podismo	6,5	5,0	5,9
Pallacanestro	4,8	1,8	3,6
Footing, jogging	3,5	2,4	3,1
Caccia	3,5	--	2,1
Pesca	3,1	0,1	1,9
Altri *	22,6	21,3	22,0

* dato per i soli praticanti con continuità ---- fonte Istat, 2002

I profili per i due sessi sono estremamente differenziati: tra i maschi sono più "gettonati" il tennis, il ciclismo, la pallacanestro e sono quasi esclusivi il calcio, la caccia e la pesca; gli sport con prevalente caratterizzazione in "rosa" sono la ginnastica, il nuoto e la pallavolo.

Vi sono discipline con profili più squilibrati a vantaggio dei giovani (quelle di squadra e più competitive), altre più praticate dalle persone adulte (ciclismo, tennis e sport invernali), altre dagli anziani (soprattutto le varie forme di ginnastica e, in parte, il nuoto).

Ma la pratica sportiva risente anche di tradizioni territoriali: nella tab. 5.6 sono proposti i profili di partecipazione per ripartizione geografica, con una particolare attenzione a quello della Toscana.

Nell'Italia meridionale e insulare la prevalenza del calcio è schiacciante. Si tratta di aree con maggior squilibrio nella partecipazione a vantaggio dei maschi, rispetto alle femmine, e dei giovani, rispetto agli anziani: così sono avvantaggiati gli sport di squadra come il calcio, ma anche la pallavolo tra le giovani e le giovanissime.

Al Nord il calcio è, invece, al quarto posto per la diffusione più capillare ed equilibrata delle discipline fra i due sessi e fra le diverse fasce d'età. Ciò è dovuto principalmente al crescere delle attività invernali e di montagna ma non solo, come si può evincere dal fatto che gli sport di piscina sono al primo posto.

Tabella 5.6 – Percentuali di pratica delle singole discipline per ripartizione geografica

Gruppi di sport	Nord Ovest	Nord Est	Centro	di cui Toscana	Sud	Isole	Totale
Calcio, calcetto	20,7	18,0	23,9	23,7	40,7	35,0	25,7
Ginnastica, attrezzistica, danza	21,4	21,8	27,2	26,6	22,7	21,8	22,9
Nuoto, pallanuoto, tuffi	25,8	24,4	21,6	17,5	13,2	15,6	21,4
Sport invernali, alpinismo	21,0	20,2	6,0	8,3	2,1	1,4	12,7
Tennis e altri sport di racchetta	9,0	6,8	9,6	8,4	6,9	7,0	8,1
Ciclismo	8,4	10,9	6,6	10,1	4,7	4,7	7,6
Pallavolo	5,8	5,0	4,5	3,2	7,7	8,2	5,9
Atletica leggera, podismo	5,9	6,2	5,7	6,0	5,9	5,8	5,9
Pallacanestro	3,7	3,7	3,1	2,0	3,9	4,0	3,6
Footing, jogging	2,3	3,5	3,9	3,4	3,5	1,3	3,1
Caccia	1,3	2,2	3,4	4,0	1,6	2,8	2,1
Pesca	2,1	2,4	2,3	3,6	1,1	1,0	1,9

fonte Istat, 2002

Al Centro, infine, con un risultato che è confermato appieno in Toscana, gli sport di palestra sono al primo posto; vi è una buona collocazione del calcio e una dispersione della partecipazione su un più ampio ventaglio di discipline; in particolare si nota la significativa presenza del ciclismo in Toscana.

5.6 Le nuove discipline: come è cambiato il profilo di pratica.

Se si considera il confronto fra l'indagine del 2000 e la precedente del 1995, si possono fare alcune osservazioni che colgono, anche se solo parzialmente, l'evoluzione del sistema sport nel nostro paese. Nella tab. 5.7 sono riportati i tassi di pratica *con continuità* dei diversi gruppi di sport, rispetto alla popolazione dai 3 anni in poi: la scelta di lavorare solo rispetto alla pratica continuativa è dovuta al fatto che questa mostra tendenze più stabili e consolidate e non legate alla moda del momento.

Sono in calo il tennis, la pallavolo e il ciclismo; in declino la caccia e la pesca. Cala anche la ginnastica, mentre sono in crescita solo gli sport di piscina e l'atletica, prevalentemente nelle sue attività podistiche. Ma la crescita significativa, che in qualche modo ridimensiona quasi tutte le altre discipline, è per il gruppo indistinto sotto la voce "altri": si tratta di un gruppo residuale, nel quale sono oggi presenti una grande varietà di nuove discipline, spesso non aggregabili alle voci precedenti per difficoltà di classificazione e che mostrano quella tendenza alla diversificazione che è una delle caratteristiche dello sport *postmoderno*.

Tabella 5.7 – Percentuali di pratica con continuità delle singole discipline per sesso: confronto 1995-2000

Gruppi di sport	1995			2000			Diff. %
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Calcio, calcetto	39,8	1,2	25,7	41,4	1,7	25,7	=
Ginnastica, attrezzistica, danza	11,7	50,6	25,9	11,2	46,4	25,1	-0,8
Nuoto, pallanuoto, tuffi	12,7	24,1	16,9	17,2	28,0	21,5	+4,6
Sport invernali, alpinismo	12,1	9,3	11,1	11,9	9,7	11,1	=
Tennis e altri sport di racchetta	13,2	6,0	10,6	9,9	4,5	7,8	-2,8
Ciclismo	10,6	3,4	7,9	9,6	2,8	6,9	-1,0
Pallavolo	5,4	14,0	8,5	3,8	11,1	6,7	-1,8
Atletica leggera, podismo	5,3	3,6	4,7	6,8	5,1	6,1	+1,4
Pallacanestro	6,2	2,5	4,9	6,0	2,2	4,5	-0,4
Footing, jogging	3,3	2,3	3,0	3,1	2,2	2,8	-0,2
Caccia	5,2	0,1	3,3	3,2	---	2,0	-1,3
Pesca	4,1	---	2,7	2,6	0,1	1,6	-1,1
Altri	16,6	9,5	14,0	22,6	21,3	22,0	+8,0

fonte Istat, 2002

Basti pensare che in questa voce sono classificate discipline come "deltaplano", "skate board", "arti marziali", "windsurf", "escursionismo", "fitness" e molte altre, che oggi vanno per la maggiore (sono di moda!) e per le quali si prevede un rapido sviluppo. Non sempre sono considerate dagli intervistati sport, qualcuno le considera attività fisiche e, quando questo è avvenuto, l'informazione si è persa, non essendo l'indagine Istat attrezzata per classificare *a posteriori* tali attività.

Sono in particolare interessanti le segnalazioni per gli sport/attività all'aria aperta e di montagna, sia quelli rigidamente inseriti sotto la voce "sport invernali, alpinismo", sia quelli che oggi sono classificati in "altri sport", ma stanno acquisendo un peso e una valenza per cui, in futuro e sul territorio, andranno studiati autonomamente: "trekking", "torrentismo", "speleologia", "arrampicata sportiva", "free climbing", "mountain bike", "cicloturismo", "rafting", "passeggiate in montagna" e così via.

5.7 L'Indagine Multiscopo del 2000 : le attività fisiche

Si è già visto come la pratica di attività fisiche nel tempo libero sia sempre più diffusa tra i cittadini italiani e come spesso il confine fra queste attività e quelle sportive sia piuttosto labile, lasciato alla soggettività dell'intervistato: la mancata classificazione di una serie di discipline a cavallo fra sport e attività fisiche è uno degli aspetti più problematici dell'indagine. Come esempio si può citare il caso del "nuoto": andare regolarmente ad allenarsi in piscina e partecipare a gare è senza dubbio un'attività sportiva; fare una nuotata rilassante di mezz'ora in mare, durante le vacanze, è senza dubbio un'attività fisica che non risponde alle caratteristiche dello sport tradizionalmente inteso. Tra questi due estremi c'è un *continuum* di atteggiamenti che possono indurre gli intervistati a classificarsi soggettivamente tra i praticanti le attività sportive o quelle fisiche.

L'indagine dell'Istat del 2000 si pone per la prima volta questo problema, ma poi non approfondisce l'analisi delle attività fisiche con la stessa accuratezza usata per gli sport. È comunque importante valutare alcune caratteristiche delle prime, soprattutto per coloro (31,2%) che le praticano e, nel contempo, non praticano sport.

Come detto precedentemente, si tratta di impegni che coinvolgono proporzionalmente di più le donne (33,6%) che gli uomini (28,8%), anche se questi ultimi le praticano con maggiore frequenza. La percentuale di praticanti aumenta al crescere dell'età, fino ai 75 anni, età limite dopo la quale il movimento fisico si riduce fisiologicamente.

I tassi di partecipazione a livello territoriale riproducono la stessa gerarchia delle attività sportive: Nord Est col 36,9%, Nord Ovest col 34,4%, Centro col 31,8%, Sud col 26,9% e Isole col 23,1%. In Toscana vi è una particolare diffusione di questa tipologia (37,8%): essa si colloca, infatti, al secondo posto in una graduatoria regionale, preceduta solo dal Friuli - Venezia Giulia, superando tutte le regioni centrali e con ben 7,6 punti percentuali in più della media nazionale.

L'impegno è quantificato in modo molto sommario, distinguendo tra chi pratica "una o più volte alla settimana" (53,3%), "una o più volte al mese" (24,7%) e "più raramente" (22,0%). Proporzionalmente sono più assidui i maschi e i giovanissimi, ma anche gli anziani, gli italiani del Nord Est e, a seguire, quelli del Sud e delle Isole (tab. 5.8).

Tabella 5.8 – Percentuali di praticanti attività fisiche e percentuali della frequenza con la quale viene svolta (su 100 praticanti) per ripartizione geografica

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	<i>di cui Toscana</i>	Sud	Isole	Italia
Pratica di qualche attività fisica	34,4	36,9	31,8	<i>37,8</i>	26,9	23,1	31,2
<i>Frequenza:</i>							
1 o più volte a settimana	51,3	57,9	51,3	<i>51,9</i>	53,7	52,2	53,3
1 o più volte al mese	25,7	25,9	24,7	<i>26,7</i>	22,2	24,7	24,7
Più raramente	23,0	16,2	24,0	<i>21,4</i>	24,1	23,1	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	<i>100,0</i>	100,0	100,0	100,0

fonte Istat, 2002

Le tipologie di attività sono aggregate in diverse categorie: fare passeggiate, andare in bicicletta, fare una nuotata, correre, fare footing (classificata però prevalentemente tra le discipline sportive). Sono stati poi studiati i comportamenti rispetto ad alcune specifiche attività molto distanti da quelle sportive: "fare gite, escursioni con picnic", "fare passeggiate in città", "fare passeggiate nei boschi, in campagna (per almeno 2 km)", "raccogliere funghi, frutti e fiori". Nella tab. 5.9 sono riportati i profili territoriali di queste ultime attività, con il solito confronto con la Toscana.

Tabella 5.9 – Percentuali di pratica di alcune attività fisiche per ripartizione geografica (calcolate su 100 praticanti un'attività fisica)

Gruppi di attività	Nord Ovest	Nord Est	Centro	<i>di cui Toscana</i>	Sud	Isole	Italia
Gite, escursioni con picnic...	57,3	59,3	55,6	<i>55,0</i>	56,9	47,6	56,1
di cui almeno una volta al mese	15,3	19,4	13,6	<i>14,7</i>	9,5	9,9	13,7
Passeggiate in città...	66,4	68,4	71,2	<i>70,8</i>	70,0	68,0	68,7
di cui almeno una volta al mese	41,3	43,3	43,8	<i>42,8</i>	42,8	41,5	42,5
Passeggiate nei boschi, in campagna (almeno 2km)...	53,0	56,3	49,7	<i>56,0</i>	40,3	37,3	48,0
di cui almeno una volta al mese	21,9	27,0	20,6	<i>26,1</i>	14,5	14,4	19,9
Raccogliere funghi, frutti, fiori...	23,3	23,5	24,3	<i>31,1</i>	20,6	23,1	22,8
di cui almeno una volta al mese	6,6	9,1	8,1	<i>10,5</i>	7,0	8,7	7,7

fonte Istat, 2002

5.8 Un punto di vista più ampio: il progetto COMPASS.

Le informazioni che sono state fin qui proposte ben si inquadrano in un trend che coinvolge, con tempi e modalità differenziate, tutta l'Europa: si è detto quanto sia importante rilevare nelle indagini nazionali alcune componenti che definiscano le dimensioni della partecipazione allo sport e all'attività fisico motoria, in modo tale da poter proporre modelli nazionali di partecipazione e approfondire il significato delle differenze riscontrabili nei diversi paesi a confronto. Nell'ambito del progetto COMPASS (Co-Ordinated Monitoring of Participation in Sports) sono stati già messi a confronto i sistemi sportivi, la metodologia delle indagini sulla partecipazione sportiva e i risultati conseguenti in molti paesi europei. COMPASS nasce nel 1997 come progetto anglo-italiano (UK Sport, Sport England e CONI), cui si sono via, via associati altri paesi, fornendo contributi metodologici e/o dati.

Poiché, secondo una ben nota teoria sociologica, la cultura nasce dal confronto, COMPASS può essere visto come un passaggio molto importante verso la costruzione di una cultura sportiva europea. E questo, si badi bene, non vuol dire che si voglia costruire un sistema sportivo europeo, con una standardizzazione delle attività, dei comportamenti, degli approcci e degli atteggiamenti verso lo sport. Infatti il processo di conoscenza del fenomeno mira a caratterizzare ciascun paese con le sue peculiarità, tramite la definizione di uno schema comune di riferimento, così da poterle conoscere e salvaguardare. All'interno di questo comune schema di riferimento, inoltre, si possono leggere e capire meglio le attuali differenze e le prevedibili dinamiche future.

Lo schema di riferimento si basa su un modello interpretativo generale che si propone di definire i livelli della partecipazione sportiva di un paese tramite una definizione condivisa di sport e una misurazione di tre "componenti" della partecipazione stessa: la *quantità*, la *qualità* e l'*organizzazione*.

La definizione di sport condivisa è quella già ricordata del Consiglio d'Europa: <<per sport si intende qualsiasi forma di attività fisica che, tramite una partecipazione casuale od organizzata, miri a mettere in luce e a migliorare il benessere fisico e quello mentale, aiutando a costruire relazioni sociali o a ottenere risultati in competizioni a qualsiasi livello>>.

Le tre componenti della partecipazione sportiva sono le seguenti:

- il *livello quantitativo*, misurabile secondo la continuità e la concentrazione nel tempo della partecipazione stessa;
- il *livello qualitativo*, misurabile in termini di prestazione assoluta o relativa, con particolare riferimento all'ambito competitivo;
- il *livello organizzativo* (o di *istituzionalizzazione*), che tiene conto del grado di inserimento nelle organizzazioni che regolano la pratica delle attività.

Esse sono misurate – nell'attuale schema di riferimento – tramite informazioni relative a:

- quante volte si pratica in un predeterminato intervallo temporale (*quantità*);
- se la pratica ha avuto occasioni competitive (gare, campionati, tornei) o meno (*qualità*);
- se la pratica si svolge nell'ambito di una società, club, associazione, ecc., con relativo tesseramento (*organizzazione*).

A seconda dei livelli raggiunti nelle tre componenti, ogni cittadino viene inserito in un gruppo che si caratterizza per la sua modalità di partecipazione:

- a) competitiva, intensa e organizzata;
- b) intensa amatoriale;
- c) regolare, competitiva e/o organizzata;
- d) regolare, amatoriale;
- e) irregolare;
- f) occasionale;
- g) mancata (non partecipazione).

Per partecipare a COMPASS i vari paesi devono avere un'indagine generale sulla popolazione che si interroghi sulla partecipazione sportiva (come la Indagine Multiscopo dell'Istat prima commentata) e si devono impegnare a inserire in tale indagine domande relative alle tre componenti, nonché a elaborare in modo appropriato i dati per fornire i profili della partecipazione (composizione percentuale rispetto alle categorie a-g) per sesso, età e quello complessivo.

5.9 I risultati di COMPASS e i problemi per i dati italiani.

Tra i risultati del lavoro svolto nel progetto, si riporta qui solo la tabella finale di comparazione dei livelli di partecipazione sportiva in alcuni paesi (tab. 5.10). Gli altri risultati sono consultabili nel sito <http://w3.uniroma1.it/compass>.

Nella tabella sono riportate le 7 categorie COMPASS, rispetto alle quali sono disponibili le percentuali sulla popolazione con più di 16 anni, calcolate nell'ambito dell'indagine più recente sulla partecipazione sportiva e sulla base dello schema analitico proposto. Per la Finlandia e l'Olanda si utilizzano dati molto aggiornati, per il Regno Unito si è costretti a lavorare con i dati del 1996; va peraltro considerato che le modifiche nei comportamenti sportivi e negli stili di vita in generale non avvengono in pochi mesi, così un *range* di tre anni può essere considerato accettabile per una comparazione e, con la sola eccezione del caso del Regno Unito, le altre indagini rientrano in questo intervallo temporale.

La tabella è stata elaborata in modo complesso, per consentire alcune sintesi immediate: la prima riga ("Totale attività sportiva") è data dalla somma delle percentuali dei sei livelli di partecipazione sportiva e il suo complemento a 100 ci fornisce il tasso di sedentarietà delle popolazioni; per ogni coppia di livelli, caratterizzati dalla stessa frequenza di attività, è stata calcolata la somma delle percentuali, per rendere più semplice il confronto solo sull'aspetto quantitativo; rispetto all'ultimo livello, quello della "Nessuna attività sportiva", si è enucleata – ove possibile – la percentuale di chi non pratica sport ma partecipa "Solo ad attività fisiche", dato utile per leggere meglio le dinamiche degli stili di vita e risolvere alcuni problemi di comparabilità.

È il caso già ricordato dell'indagine italiana, nella quale non è possibile approfondire l'analisi - in termini di quantità, qualità e organizzazione - per le attività fisiche.

L'analisi della tabella è molto complessa: il risultato più interessante è che ancora permangono tre profili tipo nella partecipazione sportiva, differenziati per latitudine:

- una tipologia **scandinava**, rappresentata da Finlandia e Svezia, con i livelli più alti di partecipazione *intensa* e *regolare*;
- una tipologia **centro-europea**, cui si avvicina anche il Regno Unito, dove l'impatto dell'attività sportiva è generalizzato, ma dove l'*irregolarità* e l'*occasionalità* della partecipazione sono piuttosto diffuse;
- una tipologia **latina**, infine, nella quale il tasso di sportività è più basso, ma dove la tematizzazione dello sport non comprende le attività fisiche e motorie, che invece sono comprese appieno nell'attività sportiva secondo la definizione del Consiglio d'Europa e nelle elaborazioni degli altri paesi; si tratta di un problema di diverso approccio culturale che, per la verità, sembra coinvolgere più gli Istituti di Statistica che gli enti che gestiscono le attività sportive.

Tabella 5.10 - Tavola comparativa COMPASS 2002: tipologie della partecipazione sportiva con percentuali sul totale della popolazione con più di 16 anni (tra parentesi l'anno dell'indagine)

Tipologia di partecipazione	Finlandia (2001-02)	Olanda (2001)	Svizzera (1999)	Svezia (1998)	Rep. Ceca (1999)	Regno Unito (1996)	Spagna (2000)	Italia (2000)	Portogallo (1998)
Totale attività sportiva	80,0	79,0	73,3	70,0	68,1	67,0	36,6	26,3	23,0
a) Competitiva, intensa, organizzata	5,0 58,0	11,0 20,0	7,0 35,7	12,0 37,0	8,4 31,3	5,0 18,0	2,7 17,7	2,6 6,1	3,0 11,0
b) <i>Intensa</i>	53,0	9,0	28,8	25,0	22,9	13,0	15,0	3,5	8,0
c) Regolare , organizzata e/o competitiva	2,0 13,0	15,0 19,0	6,4 19,1	5,0 22,0	5,2 15,9	4,0 10,0	0,9 14,1	4,3 7,6	4,0 7,0
d) Regolare, ricreativa	11,0	4,0	12,7	17,0	10,7	6,0	13,2	3,3	3,0
e) <i>Irregolare</i>	7,0 9,0	29,0 40,0	8,1 18,5	11,0 11,0	17,5 20,9	19,0 39,0	3,7 4,8	9,8 12,6	4,0 5,0
f) <i>Occasionale</i>	2,0	11,0	10,4		3,4	20,0	1,1	2,8	1,0
g1) Solo attività fisiche				8,0	17,6	15,0		32,5	
g2) Nessuna attività	20,0	21,0	26,7	30,0	31,9	33,0	63,4	73,7	77,0
				22,0	14,3	18,0		41,2	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

N.B. In ogni colonna sono riportate le percentuali di una nazione: quelle in carattere normale sono relative alle 7 tipologie COMPASS (con l'introduzione delle tipologia "solo attività fisiche", dove questo è risultato possibile); quelle in neretto sono aggregazioni utili per una migliore sintesi dell'informazione.

Così si può notare come in Italia vi sia un 32,5% di cittadini che dichiara di praticare nel tempo libero attività fisiche e non attività sportive: se questi praticanti fossero stati distribuiti (a seconda della quantità, qualità e organizzazione della loro partecipazione) nelle tipologie della pratica sportiva, la differenza con gli altri paesi sarebbe stata meno forte. Purtroppo l'Istat, dalla cui Indagine Multiscopo del 2000 i dati sono tratti, ancora differenzia i due approcci, calcolando indicatori diversi per ciascuno di essi: questo causa una sottostima dell'impatto dello stile di vita attivo nel nostro paese. Ancora peggiore è la situazione per la Spagna e il Portogallo, paesi nei quali non è stato nemmeno possibile enucleare la percentuale di chi partecipa solo ad attività fisiche da quella dei non praticanti sport.

Va comunque segnalato che, rispetto alle precedenti ricerche su questo tema e alla comparazione effettuata sempre da COMPASS nel 1999, è evidente la tendenza ad avvicinarsi dei profili di partecipazione fra i vari paesi. Entrando nel dettaglio dell'analisi si potrebbe vedere come questo avvicinamento sia dipeso principalmente dalla crescita dei tassi di partecipazione fra le donne e fra i cittadini anziani, che si sta verificando nei paesi latini, tradizionalmente in ritardo su questo fronte.

5.10 Le prospettive di utilizzo del modello COMPASS

È possibile applicare il modello COMPASS anche a livello locale? Evidentemente sì, dato che non si presuppone un'indagine *ad hoc*, ma solo di investigare sulle tre componenti della partecipazione e di utilizzare la definizione di sport del Consiglio d'Europa.

Un esempio di applicabilità del modello si è avuto in una ricerca a Prato, nella quale sono stati intervistati quasi 1000 cittadini residenti nel territorio comunale. Nel questionario, che indagava in modo ampio su vari aspetti della partecipazione ad attività sportive e fisico motorie, sono state poste adeguate domande per misurarne la quantità, la qualità e l'organizzazione.

L'approfondimento di analisi sulle tre componenti, sia per le attività che sono percepite come sportive sia per quelle che sono considerate come attività fisiche, ha permesso di confrontare il dato pratese con quelli europei, senza i problemi di classificazione che abbiamo segnalato per l'Indagine Multiscopo.

Nella *tabella 5.11*, che è riportata parzialmente dal volume nel quale sono stati presentati i risultati (Biagiotti e Mussino, 2002), si vede come sia possibile confrontare i dati enucleando le attività fisiche, se non si hanno informazioni adeguate sulle componenti per esse, oppure *spalmando* i relativi praticanti sulle varie tipologie.

Tabella 5.11 - Percentuali di partecipazione secondo le tipologie COMPASS: confronto dei risultati a Prato con i profili toscano e nazionale; popolazione 16-74 anni

Tipologie COMPASS	Prato – Tipologia di partecipazione			Toscana	Italia
	Con tutte le attività	Solo sport tutti	Solo sport degli sportivi	Dato Istat	Dato Istat
Competitiva, organizzata, intensa	4,7	4,7	4,7	4,0	2,8
Intensa	16,6	10,3	8,4	4,2	3,8
Regolare, competitiva e/o organizzata	4,7	4,3	3,9	5,8	4,7
Regolare, ricreativa	8,5	3,2	2,3	4,3	3,6
Irregolare	29,4	13,1	8,4	8,4	10,7
Occasionale	3,6	1,3	0,5	2,7	3,1
Attività fisico motoria	---	30,6	39,1	41,0	33,3
Nessuna attività	32,5	32,5	32,5	29,7	38,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni A. Mussino, su dati COMPASS e Istat

Il confronto con i dati Istat (Toscana e Italia) è effettuabile tenendo separate le attività fisico motorie, ossia considerando la terza colonna della tabella rispetto alla quarta e alla quinta: tale confronto rafforza le considerazioni fatte sulla tipologia della partecipazione sportiva nella regione Toscana e le accentua in una realtà particolarmente organizzata come quella pratese. Vi sono significativi guadagni a vantaggio della città toscana nelle percentuali dei livelli più alti della pratica e del complesso delle attività solo fisico motorie, mentre è più bassa di quasi 6 punti la percentuale dei sedentari; da questo punto di vista risulta migliore la situazione toscana: evidentemente vi sono altre province dove è più diffuso uno stile di vita attivo.

Ma il confronto si può effettuare considerando anche gli sport praticati come attività fisiche e motorie (cfr. seconda colonna della tabella 5.11): in tal caso si ipotizza che i praticanti uno sport che considerano la loro pratica come attività fisica o motoria, la avrebbero potuta segnalare come "pratica sportiva". Il risultato di questo secondo confronto è ancora più vantaggioso per la realtà pratese.

Il questionario utilizzato permette comunque, come detto, di *spalmare* sulle sette categorie dei livelli di partecipazione anche coloro che praticano altre attività fisico motorie: il risultato è riprodotto nella prima colonna della tabella e suggerisce una interessante similarità con il profilo medio centro europeo (cfr. tabella 5.10).

Risulta così evidente l'interesse di indagini territoriali, di supporto agli Osservatori locali sullo sport, che, utilizzando lo schema COMPASS, permettano di confrontare le diverse situazioni locali, nazionali ed europee.

5.11 Sport e Fitness

5.11.1 Il settore del fitness e l'evoluzione delle palestre private

Il settore del fitness ha registrato una forte evoluzione negli ultimi 30 anni. La fase del "lancio" si è avuta in Italia verso la fine degli anni '70 e per tutti gli anni '80: in questo periodo gli imprenditori del fitness hanno beneficiato del trend esponenziale della domanda; diverso lo scenario che si presenta negli anni '90, in cui si è assistito ad un vero e proprio boom della domanda coerentemente con i nuovi valori che si stavano affermando nella società: il culto dell'immagine, dell'edonismo e dell'individualismo.

Negli anni 2000, cambia la cultura del fitness, che è ora vissuto non più come semplice attività di immagine o sportiva ma come fondamentale fattore per il raggiungimento del benessere psicofisico: non più tendenza quindi ma esigenza. Da una analisi di mercato condotta da *Scamper s.r.l.*, società leader in Italia nel settore della consulenza alle imprese operanti nel settore wellness, su un campione di oltre 8.000 frequentatori di centri fitness privati, è emerso che i bisogni fondamentali dei clienti del settore fitness sono riconducibili ad alcune aree macro:

Tabella 5.12 – I bisogni fondamentali nel settore del fitness

Motivazioni – Attività	%
Per essere in forma	62.50%
Per dimagrire	12.80%
Per stare in compagnia	6.25%
Per essere più attraente	5.65%
Per preparazione agonistica	3.57%
Per recuperare traumi / infortuni	3.27%
Per fare nuove amicizie	2.98%
Per combattere stress	0.60%
Altro	2.39%

Fonte: Scamper srl, Prato

L'esigenza di sentirsi in forma, e quindi il *well-being*, spicca al primo posto con oltre il 62% dei consensi. Una spinta motivazionale alla pratica del fitness che per ora si trova relegata agli ultimi posti nella scala delle preferenze espresse, ma che prevediamo in rapida crescita in tempi brevi, è la necessità di "combattere lo stress". Infatti è provato che la pratica regolare di una attività fisica consente di scaricare la tensione accumulata, e produce effetti benefici di lunga durata: meglio quindi del classico rimedio del "prenderci una vacanza".

5.11.2 Il mercato del fitness in cifre.

Secondo il dossier sul wellness - *pubblicato dall'autorevole Sole 24 Ore sport, giugno 2002* - il mercato del benessere in Italia vale più di **16 miliardi di Euro**, che salgono a 20 tenendo conto anche dell'indotto. Una cifra davvero considerevole che comprende un settore economico molto ampio che va dalle terme alle beauty farm, dalla cosmesi all'alimentazione biologica. In totale *il Sole 24 Ore sport*, indica come 1 su 2 gli italiani che investono nel benessere (**30 milioni di consumatori**). Il settore occupa 175 mila addetti.

In linea generale si può senz'altro affermare che il mercato del wellness rappresenta **uno dei mercati con maggiori prospettive di crescita dei prossimi anni** e che l'attenzione sociale-ludica alla cura del corpo è divenuta un valore sempre più riconosciuto e crescente, con rilevanti investimenti individuali (in denaro e tempo).

Tabella 5.13 - Servizi e prodotti del benessere

Settore	Fatturato (milioni in Euro)	Addetti (migliaia)	Consumatori (milioni)
Servizi non residenziali*			
Centri Estetici	1.394	12	4,4
Centri attività fisica	1.808	40	5
Prestazioni termali	360	15	2
Totale	3.562	67	11,4
Servizi Residenziali			
Termali	4.130	n.d.	14,4
Agrituristici	516	11,0	2,10
Beauty Farm	62	0,3	0,03
Totale	4.708	11,3	16.53
Prodotti			
Cosmesi	5.371	8,0	n.d.
Alimentazione biologica	1.446	45,0	21,7
Alimentazione dietetica	362	0,8	2,5
Integratori alimentari	723	3,9	5,0
Totale	7.902	57,7	29,2
Totale Generale	16.172	136	30**

*senza pernottamento.

** il totale dei consumatori è determinato al netto delle possibili sovrapposizioni verificate nei vari comparti.

Fonte: Grant Thornton e Censis.

Secondo una recente indagine da *A.C. Nielsen CRA (2002)*, l'11% della popolazione italiana con un'età superiore ai 14 anni, pari a 5.666.439 individui, dichiara di essere iscritto ad una struttura per la pratica del fitness. Di questi il 3% (1.682.788 individui) frequenta una struttura pubblica (centro comunale, palestra scolastica) mentre l'8% (3.983.650 individui) frequenta una struttura gestita da privati (centro fitness, club).

La pratica del fitness presso una struttura è diffusa sia fra gli uomini che fra le donne. Queste ultime evidenziano una percentuale superiore a quella dichiarata dagli uomini: il 13% contro il 9%.

La proporzione di iscritti risulta correlata negativamente rispetto all'età: all'aumentare dell'età decresce il fenomeno. Si passa infatti dal 21% della popolazione di età tra i 14 e i 24 anni, al 6% della fascia di età più matura (oltre i 45 anni). Tuttavia l'incidenza in generale a livello nazionale della penetrazione degli over 45 anni sulla popolazione degli iscritti rappresenta già oggi il 25% (di cui un 9% al di sopra dei 65 anni). Sussistono sin da ora quindi potenziali motivazioni ad un'adeguata predisposizione dell'offerta, rafforzate anche in considerazione della prevista onda generazionale nel prossimo futuro.

Relativamente alla distribuzione territoriale il fenomeno risulta equamente distribuito in tutte le aree. Si osserva una maggiore penetrazione degli iscritti nei centri di grandi dimensioni: è possibile asserire che la pratica del fitness sia più diffusa dove l'offerta è più ampia e diversificata. D'altra parte l'ampiezza dell'offerta può essere legata alla qualità della vita, variabile inversamente proporzionale all'ampiezza dei centri abitativi.

5.11.3 Crescita del mercato del fitness

Nel 2002 si è registrata, a livello Italia, una stasi nei consumi fitness che tuttavia appare fortemente condizionata dalle dinamiche negative sui consumi registrate nel 2002 e dall'effetto Euro.

Questi dati non devono però allarmare gli addetti ai lavori in quanto, in generale per il settore del fitness, tutte le analisi (*Censis, Nielsen*) prevedono per i prossimi anni un forte sviluppo del settore con un trend di crescita che consentirà di arrivare al raddoppio degli attuali consumatori entro il 2012.

Secondo l'indagine *A.C. Nielsen CRA* citata precedentemente, il 17% degli individui attualmente non iscritti dichiara l'intenzione di iscriversi entro i prossimi sei mesi. Di questi un 9% manifesta ancora incertezza, il 7% esprime una buona probabilità mentre il 2% afferma con certezza che inizierà a praticare fitness presso una struttura nei prossimi sei mesi.

La propensione più forte è espressa dalle donne rispetto agli uomini (21% contro 14%) ed è inversamente proporzionale rispetto all'età: le fasce più giovani manifestano una maggiore propensione.

Relativamente alla distribuzione territoriale si osserva una maggiore propensione all'iscrizione al Sud rispetto alle altre aree (23% contro il 15%).

5.12 Lo Sport e le Donne : un problema ancora aperto

Dall'indagine ISTAT del dicembre 2000 emergono considerazioni piuttosto chiare sul piano del rapporto tra sessi. Uomini e donne sono sportivi praticanti ma con motivazioni e livelli diversi. Sui 17 milioni circa i praticanti uno o più sport (con continuità il 20,2% , saltuariamente il 9,8%) pari al 30% della popolazione, si rileva la maggior propensione alla pratica sportiva degli uomini, il 37,8% contro il 22,6% delle donne , con però un incoraggiante incremento dal '95 ad oggi di queste ultime, il che manifesta la tendenza ad una diminuzione della distanza tra i livelli di pratica maschile e femminile già riscontrata a partire dagli anni 80. Il maggior interesse degli uomini verso una pratica sportiva continuativa caratterizza tutte le classi di età tranne quella dai 3 ai 5 anni che vede le bambine praticare più sport dei bambini, il 17,7% contro il 10,9%, ma poi la situazione si inverte e lo svantaggio cresce con l'età. La regione con il più basso livello di praticanti tra le donne è la Calabria , solo il 7,6% contro il 24,6% del Trentino-Alto Adige.

Il livello di istruzione influisce sulla pratica sportiva (26,9% di laureati o diplomati contro il 3,9% di chi ha la licenza elementare). Gli sport più praticati dalle donne sono la ginnastica, l'attrezzistica, la danza, il nuoto, la pallanuoto, i tuffi e la pallavolo, mentre per gli uomini gli sport più praticati sono calcio, ciclismo e tennis. L'11% della popolazione con età superiore a 14 anni frequenta una palestra ricercando sia il benessere psicofisico che il miglioramento della qualità della vita, e una buona fetta sono uomini.

La prima domanda da porsi è quindi su quali le leve potremmo agire per aumentare il totale delle donne praticanti ? Il che significa anche quali limiti - sociali, culturali, economici nonché psicologici - esistono ancora che ritardano una parità tra i sessi?

Certamente occorre puntare sul miglioramento della qualità della vita, del benessere con una particolare attenzione per le fasi delicate dell'adolescenza e dell'invecchiamento, sottolineando l'importanza della cura del corpo che cambia, (mantenersi in forma e diminuzione dello stress sono le motivazioni più forti che spingono le donne verso il movimento), contribuire a formare cultura sportiva , fornire un'informazione corretta di ciò che è bene fare o non fare sottolineando i pericoli della sedentarietà ; aumentare i luoghi della pratica sportiva , (le donne preferiscono praticare sport che si svolgono al chiuso).

Non solo. Nella realtà della donna di oggi, al di là dei fattori strutturali e socio organizzativi che vedremo, esistano ancora delle resistenze culturali e psicologiche tra le donne stesse o nel loro ambiente, lo sport viene praticato fino alla preadolescenza per le opportunità di socializzazione, buon sviluppo fisico, divertimento, ma solo raramente diventa un'attività significativa per l'identità personale. Le resistenze da vincere sono tante dentro e fuori di sé: autocondizionamenti, condizionamenti sociali, pregiudizi di varia natura. Tutto questo almeno per quanto riguarda l'attività fisica ludica.

Per quanto riguarda l'attività agonistica , bisogna registrare una forte contraddizione tra risultati / prestazioni e contesto socioculturale. Le differenze morfologiche e le prestazioni fisiche sono certamente il risultato di una programmazione genetica diversa, ma da questo non se ne deve dedurre la minor idoneità della donna per lo sport. Sono ormai falsi problemi la fragilità fisica e psicologica: lo sport dimostra nei fatti che le capacità fisiche si possono modificare con l'allenamento e che un'atleta donna sviluppa capacità neuromuscolari maggiori di un uomo sedentario.

Ed è infatti proprio lo sport femminile ad aver ottenuto, negli ultimi anni, i migliori risultati in termini di prestazioni e risultati. Basti ricordare fra le pluridecorate la schermista Valentina Vezzali, la canoista Josefa Idem, la discesista Deborah Compagnoni, Paola Pezzo per la mountain bike, oltre allo straordinario mondiale delle pallavoliste.

E allora perché parlare dei problemi dello sport femminile se il momento è così soddisfacente?

Perché, purtroppo, non sempre questi successi corrispondono ad un fiorente movimento di base e non stanno a dimostrare che sono stati superati tutti quegli ostacoli che rendono più difficile la presenza femminile in campo agonistico. Alcuni ma significativi esempi di questo gap: il numero di donne che partecipano alle trasferte olimpiche (secondo una ricerca CENSIS, a Sydney 2000 si è registrata la più alta presenza femminile nella storia dei giochi: 38,2% dei partecipanti; per quanto riguarda l'Italia non si è andati oltre il 30,3 % di atlete); il diritto non riconosciuto alla maternità (nelle squadre di pallavolo o basket femminili tra le "giuste cause" di risoluzione di un contratto nei confronti di un'atleta, ci sono "condanne a pene detentive", "constatata assunzione di sostanze dopanti" e "constatata gravidanza"); differenziazioni sul piano economico nelle retribuzioni, borse di studio, premi (a parità di condizioni un'atleta donna viene sempre pagata meno di un collega maschio); minore visibilità sui media a parità o superiorità di prestazioni (un esempio: il 62% degli articoli dedicati alle Olimpiadi sui quotidiani generalisti era dedicato agli uomini, il 28% alle donne anche se le azzurre vinsero un solo oro meno degli uomini).

E' dunque terreno di discriminazioni lo sport. Su questa scia il sindacato delle atlete Assis ha presentato la "**Carta dei diritti dell'atleta**", trenta articoli per stabilire regole ed affrancare lo sport femminile da tutti quei pregiudizi ricordati, così come il Ministero delle Pari opportunità ha creato una commissione apposita per indagare sulle discriminazioni nello sport.

Ma è dall'Unione Europea che è arrivato un segnale forte: la risoluzione donne e sport del marzo '03 "invita a studiare la posizione della donna nello sport avendo cura di presentare dati sul "*gender budgeting*" (ovvero un'analisi dei bilanci in base al sesso).

Non è fuori luogo prevedere anche a livello locale appositi organismi, magari facenti capo alle Commissioni Pari Opportunità degli Enti Locali, che indaghino su tali rischi anche attraverso apposite indagini conoscitive (*contributo di Ida Niccolini alla 1^ conferenza sullo sport*)

5.13 Sport e Inclusione Sociale

5.13.1 Il disagio giovanile e i Centri Socio-Educativi

In questi ultimi anni spesso quando si affrontano tematiche che interessano lo sport e il disagio giovanile, si riconoscono allo sport buone capacità risolutive degli stati di disagio dei giovani. La pratica sportiva, specie quella ricreativa, meno agonistica, viene vista cioè come una possibile attività che migliora gli stati di difficoltà dei giovani, di disagio o di vera e propria devianza. Ma quale rapporto lega il disagio giovanile e lo sport?

L'espressione disagio giovanile è diventata una sorta di etichetta che si tende ad attribuire al mondo giovanile, nascondendo in verità il senso di colpa che il mondo adulto vive nei confronti dei giovani, soprattutto a causa del suo scarso investimento verso il futuro. Una sorta di abdicazione da parte degli adulti nei confronti della loro responsabilità educativa verso le nuove generazioni in conseguenza dell'affermazione di un modo di vita finalizzato a consumare il presente e che ha investito assai poco sul futuro e quindi sui giovani.

Il disagio ha alcuni luoghi privilegiati di produzione: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, l'ambiente urbano, ecc. A volte il disagio si incontra appunto nel "gruppo classe" o nel "**gruppo sportivo**", cioè con quei compagni con cui per molte ore si studia o si pratica sport e a livello agonistico o per divertimento. **Le relazioni all'interno delle associazioni sportive giovanili costituiscono quindi un possibile punto di espressione o di causa del disagio del giovane.**

L'associazionismo costituisce per i giovani una scelta importante della loro vita relazionale. La partecipazione associativa è particolarmente forte tra maschi, specie per chi è ancora studente, appartiene ad una famiglia con uno status medio alto e che abita in un comune medio o grande del Centro Italia. Partecipano ben il 61,8% di coloro in età compresa tra i 15 e i 19 anni con un calo progressivo nelle successive età (il 63,2% se si tiene conto solo degli studenti). **Le associazioni più frequentate risultano essere quelle sportive con il 32,5% in media**, seguite da quelle religiose,

culturali e socioassistenziali. La metà di questi giovani aderisce ad una associazione e circa il 28% a due associazioni e con un 23 % a più di due associazioni, con una frequenza definita regolare e addirittura superiore se si assumono anche "cariche di responsabilità".

Si può affermare che "l'esperienza associativa risulta soddisfacente perché favorisce l'autoresponsabilizzazione e l'apertura verso gli altri", e ancora "che attraverso la partecipazione associativa una maggioranza di giovani riesce ad esprimere la propria progettualità che invece trova difficoltà di espressione in altri ambiti di vita". **L'associato sportivo apprezza per un 53% la possibilità di passare liberamente il tempo e l'acquisizione di una maggiore padronanza psicologica personale.** Rispetto ad altre tipologie associative quella sportiva si caratterizza per essere un luogo di ritrovo stimolante e soddisfacente grazie alle relazioni sociali tra gli associati: lo confermano ben il 96,2% dei giovani sportivi associati rispondendo - con un "molto" o "sufficientemente soddisfatto" - ad una apposita indagine.

Questi dati sintetici devono indurre la dirigenza sportiva ad una riflessione sull'importanza del ruolo dell'associazionismo sportivo organizzato, che non può non essere per il futuro maggiormente qualificato e rispondente alle vere esigenze sociali dei giovani pistoiesi, specie per quelle fasce di giovani alle prese con i *problemi del disagio* che spesso sfociano in situazioni di vera e propria devianza se non incanalati e soddisfatti in altri ambiti, come quello sportivo, attraverso sinergie "in rete" con i centri sociali, e quelli assistenziali.

In una recente tesi di laurea su *"Preadolescenti, disagio scolastico e servizio sociale"* (S. Belluccini, Facoltà di Scienze Politiche, Firenze, A.A. 2001/2002) nella disamina dell'azione svolta dai **Centri Socio-Educativi di Pistoia** si può rilevare l'importanza che assumono le attività sportive ricreative per favorire dinamiche di gruppo utili a "sviluppare autonomia personale e sociale del minore, giungere alla piena socializzazione e prevenire o superare realtà di emarginazione, disagio o devianza".

Appare importante che le istituzioni e in particolare il mondo sportivo rivolgano maggiore attenzione a tale aspetto e offrano il loro pieno sostegno, laddove si afferma che: "I Centri Socio-Educativi oltre al collegamento con la comunità locale, devono mantenere stretti contatti anche con l'intero sistema locale dei servizi, per poter agire ad ampio raggio contro le cause del disagio - *il centro va pensato in rete* -".

Nella descrizione delle numerose attività svolte dai Centri Educativi Pistoiesi che riportiamo di seguito in estrema sintesi a fini informativi – **i giochi motori e le attività sportive e ricreative** - rivestono un ruolo essenziale per gli aspetti di relazione e di socializzazione fra i giovani.

- ◆ Il **Centro Educativo "L'Aquilone"** attraverso i suoi progetti culturali promuove anche attività corporee e di drammatizzazione. Le iniziative e le attività sportive sono le più numerose e possono essere svolte agevolmente perché il Centro è dotato di una palestra interna e spazi attrezzati all'aperto per giochi e sport come il basket e la pallavolo; vengono inoltre proposte esperienze di karate, judo, calcio, calcetto, danza e ginnastica. Le attrezzature sportive ed i laboratori vengono usati dalla comunità locale con educatori selezionati che devono possedere anche abilità manuali e ludico-sportive.
- ◆ Il **"Centro Adolescenti Camposanpiero"** individua anche una seconda area riservata al "tempo libero e all'aggregazione giovanile", necessità quest'ultima fortemente sentita nel quartiere. Organizza per questo numerose attività sportive, ricreative e di animazione culturale secondo una strategia di rete. Oltre a corsi di danza sono offerte attività come la pallavolo, il basket, il pattinaggio ed il nuoto. E' importante rilevare come "le attività sportive svolte all'interno della struttura abbiano dato sempre risultati positivi (*nel recupero delle situazioni a rischio*), mentre non si può dire altrettanto per quelle svolte in collaborazione con le società sportive che, in alcuni casi, hanno dato luogo a qualche problema causato dall'incapacità degli istruttori a rapportarsi con pre-adolescenti problematici e dello scarso impegno delle società a recepire le esigenze del Centro". Per superare difficoltà di questo tipo alcuni dirigenti del Centro sono entrati a far parte del consiglio direttivo di una società sportiva della zona.
- ◆ Il **Centro Socio-Educativo "Shalom"** attribuisce "una grande rilevanza alle attività sportive ritenendole utilissime per l'acquisizione dell'abitudine del rispetto delle regole", che per la tipologia dei ragazzi ospitati spesso sono assenti.
- ◆ Il **Centro Socio-Educativo "Casa di Mamre"** svolge attività di carattere ricreativo, teatrali e manuali, privilegiando soprattutto nel periodo estivo i campus (7/10 giorni) per facilitare la socializzazione dei ragazzi.
- ◆ Il **Centro Socio-Educativo "Quasar"** opera attraverso vari laboratori fra cui quello di gioco e sport con appositi educatori pedagogisti fra cui uno psicomotricista e un diplomato isef. "Lo sport ed i giochi di gruppo vengono considerati attività essenziali perché permettono di assimilare le regole dello stare insieme e dell'interazione e favoriscono la crescita dell'autostima nei ragazzi". Nel periodo estivo l'attività assume prevalentemente carattere sportivo con la partecipazione all'iniziativa "Giugno in gioco".

- ◆ Il “Centro Adolescenti Casalguidi” fra i diversi laboratori ne prevede uno di psicomotricità per la fascia dei preadolescenti, ove oltre al potenziamento degli schemi motori si organizzano una serie di giochi-sport finalizzati all’acquisizione delle regole. Nel periodo estivo trovano ampio spazio le attività sportive con il gioco del calcio, della pallavolo, ecc. e con escursioni e gite.

Questo spaccato sulle relazioni tra “*sport, associazionismo sportivo e disagio*”, seppur prodotto in sintesi, intende soltanto avviare una concreta riflessione sull’importanza sociale che rivestono le attività motorie sportive e ricreative nel contesto della nostra società. Come esse non possano essere percepite e organizzate solo per gli aspetti competitivi e tesi a realizzare la “massima prestazione” personale, ma inserite in un contesto dalle più ampie finalità e nell’ambito di azioni educative “di rete”. A ciò deve accompagnarsi anche una riflessione sugli assetti organizzativi delle società sportive, sul loro ruolo sociale ancorché prettamente sportivo, sulle figure educative dei quadri dirigenti e di quelli tecnici e in particolare sulle competenze che, specie quest’ultimi, devono possedere proprio per la diversità, complessità e problematicità dei giovani della società contemporanea (tratto dalla tesi di laurea su “*Preadolescenti, disagio scolastico e servizio sociale*” di Stefano Belluccini - Facoltà di Scienze Politiche, A.A. 2001/2002, Firenze).

5.13.2 Disabilità e integrazione attraverso la pratica sportiva

L’importanza dello sport, sia a carattere agonistico che ricreativo, nel processo di inclusione sociale di soggetti “disabili” (o forse più giusto ormai definirli “diversamente abili”) è un fatto universalmente riconosciuto. Oggi si tende ad intervenire e recuperare non più i tradizionali aspetti riassumibili in azioni di *riabilitazione* fisica, ma si amplia l’intervento ad un’azione di *ri-validazione* della persona che consente ad ogni soggetto di pervenire ad una nuova e diversa *ri-abilitazione*. Cioè azioni tese non solo ad un recupero funzionale sul piano fisico, ma ad un concreto reinserimento a carattere psichico e relazionale e dunque ad una *ri-integrazione* non solo nell’ambito lavorativo ma anche in quello sportivo e sociale.

I disabili nello sport, specie in quello agonistico, costituiscono esempio di forza e vitalità uniti alla capacità di nuove e più forti risposte dell’uomo anche alle dinamiche negative del vissuto di ciascuno. La FISS è la federazione sportiva che organizza lo sport competitivo e di prestazione per diverse categorie di handicap. A Pistoia non risulta concretamente attivata la struttura provinciale che invece è presente a livello regionale, anche se alcuni enti di promozione raggruppano società e cooperative che svolgono azioni di recupero e di reinserimento, che promuovono attività motoria e sportivo-ricreativa per i soggetti portatori di handicap.

Nella nostra regione e nella provincia pistoiese, secondo le indicazioni rese direttamente da “addetti ai lavori” (rif. M. Porciani, GSH Toscana), lo sport per disabili è attualmente in una fase di stagnazione, esclusi pochi fenomeni di vivacità, a causa della mancanza di partecipazione e di ricambio dei quadri dirigenziali, tecnici e degli stessi atleti. In Toscana il movimento può datare la sua nascita intorno agli anni ‘80, su iniziativa di alcuni disabili fisici organizzati a Montecatini e a Pontedera raccolti in due associazioni che attivarono la prima attività federale agonistica nel nuoto, nell’atletica leggera e nel tennistavolo. Attraverso tali discipline in pochi anni si formarono nuove società in altre città toscane (Fucecchio, Viareggio, Massa, Livorno, Arezzo, Prato).

Proprio in provincia di Pistoia, a Borgo a Buggiano, per ben dieci anni il *Gruppo Sportivo Handicap Toscana* ha organizzato il “campionato toscano di tennistavolo formula davis”, che ha visto sempre la presenza in gara di oltre venti coppie di atleti. L’evento non è più stato organizzato perché nel frattempo il numero di atleti coinvolti si è progressivamente assottigliato, purtroppo non per un calo delle disabilità ma per una difficoltà crescente a promuovere la partecipazione e l’organizzazione.

Le ragioni (*del tutto personali, ma utili ad aprire una riflessione*) di una crescente difficoltà organizzativa e dunque del reinserimento attraverso lo sport, di soggetti con disabilità, possono individuarsi in:

- carenza di informativa istituzionale sull’attività di sport handicap;
- carenza di conoscenze specifiche nella scuola sulle problematiche della disabilità e sulle forti potenzialità abilitative offerte dallo sport, che finisce invece, a causa di molteplici motivi, per offrire facili esoneri dalle attività motorie e sportive;
- non esiste un censimento credibile della popolazione disabile;
- solo da poco tempo è stato costituito un gruppo sportivo per disabili fisici, però non iscritto alla FISS, presso l’unità spinale di Firenze, possibile primo *serbatoio* regionale per lo sport disabili;
- le associazioni di categoria degli invalidi dispensano scarse informazioni ai loro associati sui benefici psico-fisico-motori della pratica sportiva;

- i centri di riabilitazione e le fondazioni fanno poco per avvicinare gli utenti alle prime armi allo sport, se non ricorrere talvolta ad esibizioni di "fenomeni";
- la mancanza di volontari al servizio della federazione e delle società costringe molti disabili oltre ad essere atleti, a svolgere molteplici ruoli dirigenziali e alcuni alle prese anche con il lavoro, dedicandosi così poco alla promozione e al recupero di altri soggetti in difficoltà;
- spesso molte associazioni finiscono per utilizzare il termine *disabili* non per integrare le persone e svolgere dei concreti servizi, ma per finanziare la loro attività per altri scopi non sempre nobili.
- Il disabile è tendenzialmente egoista (a mio parere). Questa società che nei fatti non lo aiuta quasi in niente lo spinge a soddisfare prima di tutto i bisogni primari (affetti, casa, lavoro, ecc.) lasciandogli poco tempo per lo sport e per una disponibilità verso gli altri. (*contributo di Massimo Porciani, atleta pistoiese del Gruppo Sportivo Handicap Toscana*).

La problematica in realtà presenta moltissime sfaccettature che finiscono quasi sempre per intrecciarsi con i temi dell'azione politica, legislativa, amministrativa, sportiva, del vivere civile, ecc.. Il timore è che gli interventi finiscano per essere spesso occasionali e "di facciata" e non realizzati per incidere realmente e permanentemente nella vita quotidiana di quei cittadini che evidenziano delle difficoltà o che si esprimono con abilità diverse.

5.13.3 La Salute Mentale

Dal 1999 tempo dei *Patti Territoriali di Salute Mentale* (i PATTI SMIT) dove alta era la tensione sui temi e sugli indirizzi da sviluppare per *ri-validare* le persone, alla situazione odierna più rivolta all'agire concreto, all'azione diffusa e coinvolgente sui territori da parte di associazioni e cooperative appositamente nate sui problemi sociali. Allora si invitavano tutti (*presidenti, sindaci, assessori, amministratori vari, dirigenti, politici, ecc.*) a diventare "attori" di un processo teso a ridefinire ambiti di sperimentazione di metodologie innovative di programmazione strategica orientata alla valorizzazione delle "risorse umane". Processo finalizzato alla trasformazione delle modalità di concezione e di organizzazione dei servizi concepiti come moltiplicatori di beni relazionali, culturali, sociali, che passa anche attraverso una validazione delle persone con bassa contrattualità sociale (*dalla "dichiarazione di pratorotondo"*).

La domanda odierna è ancora quella di allora: "quale politica per lo sport" devono dunque attivare gli Enti Locali e quali azioni concrete mettere in atto per *validare* il ruolo delle associazioni e per rompere il muro dell'emarginazione?

Spesso gli amministratori si trovano alquanto "schiacciati" nel panorama di un modello di sport che tende a far svolgere un ruolo primario ed esclusivo a taluni segmenti, sorretti da un circolo vizioso di azioni: "*disi-informazione – media - business*" che rischiano di perpetuare antichi privilegi verso settori già fortemente incisivi degli indirizzi politico-programmatici.

Una diversa e innovativa azione di coloro che hanno compiti direttivi, in questa fase di passaggio sociale, dovrà dunque tendere a creare una stagione di nuovi scenari e diverse strategie, con un ruolo più determinante, rispetto al passato, per guidare lo sviluppo dell'intero sistema sportivo e della società. Avere una visione globale del settore con la volontà di promuovere interazioni tra le diverse aree di attività, specie in questa fase di difficoltà economica, ove la ricerca di equilibri finanziari è condizione indispensabile per svolgere una corretta azione amministrativa. **Appare cioè indispensabile assicurare a "tutti" pari dignità, evitando squilibri dovuti ad interessi consolidati, rendite di posizione e quant'altro!**

E' quindi necessario che da un modello sportivo ove da una parte si colloca lo sport "di livello" e dall'altro quello "per tutti", si passi ad una concezione, *peraltro già più matura nella società civile che nella classe dirigente dello sport*, di uno "sport per ognuno", che significa accettare, rendere sinergici e valorizzare tutti i segmenti che si esprimono (e che rappresentano bisogni concreti), con una risposta forte e motivante alla volontà di ciascun soggetto di diventare "attore" e dunque protagonista del cambiamento.

Esperienze già maturate in altre realtà hanno dimostrato che si possono sostenere energie e saper-fare locali capaci di attivare progettualità che perseguono contemporaneamente diverse finalità: promuovere la coesione sociale, la partecipazione, inventare occasioni produttive di lavoro, creare occasioni di divertimento e di spettacolo, produrre "risultati" in termini agonistici e non, ecc. – senza grandi divergenze e contrapposizioni!

Lo sport - in tutte le sue accezioni – può essere un grande e potente mezzo per ri-mettere "in gioco" risorse umane, per "validare" le persone, per farle esprimere secondo motivazioni, per conseguire tutto ciò che ognuno desidera e a qualsiasi livello intenda conseguirlo, con le sue forze, le sue debolezze e le sue volontà personali,

decidendo persino se accettare o meno l'aiuto di altri o rifiutando il facile e sempre pronto "pietismo".

Un modo di concepire lo "sport", senza pretendere di essere esaustivi, che miri:

- a promuovere l'organizzazione delle persone e la loro concreta partecipazione a tutte le fasi di quel processo alla fine del quale lo sport viene praticato;
- a creare degli spazi di partecipazione il più possibile scevri da giudizi di valore aprioristici e definitivi sulle persone;
- a privilegiare la dimensione ludico-partecipativa su quella agonistico-competitiva o comunque a soddisfarle secondo bisogni, aspirazioni e motivazioni personali, senza alcun condizionamento esterno;
- a creare e promuovere legami sociali che vadano oltre lo spazio-tempo del gioco per riprodursi negli altri ambiti di vita delle persone.

Rispolverando anche antichi e salutarî concetti: **lo sport come area di possibile promozione del benessere sociale e luogo di prevenzione!**

Ma l'azione preventiva verso un territorio richiede una nuova filosofia della programmazione dei servizi alla persona, incentrata:

- sulla negoziazione dei bisogni emergenti dal tessuto sociale e, dunque, degli obiettivi da perseguire;
- sulla partecipazione del tessuto sociale, secondo modalità specifiche da caso a caso, al perseguimento degli obiettivi negoziati.

Progettare e costruire all'insegna dell'agire corale, trasformando creativamente il malessere sociale attuale, attraverso l'unione di forze, di soggetti, di istituzioni, di uomini, di gruppi e movimenti politici, ecc.

Creare cioè una "rete" di persone, mezzi, azioni e sinergie, utili ad innescare meccanismi innovativi di pensiero, a dare risposte creative e significative, specie in coloro che svolgono azione amministrativa in territori indeboliti e che vede dunque la presenza di soggetti a bassa contrattualità sociale.

E chi, se non una "**Associazione**" - anche questa intesa in forma nuova e non solo come "unione di persone" che si assegnano una funzione, o forse solo un ruolo, o soltanto una qualifica da presentare nei momenti opportuni - una "associazione"... di idee, di modi di pensare, di strategie... capace soprattutto di *ascoltare il territorio*, di coinvolgere con pari dignità anche soggetti invalidati, svantaggiati, divergenti, insieme a coloro ... generalmente "scelti" per decidere (*eletti, nominati, indicati o leader naturali che siano*).

Una associazione capace di costruire "**azioni in rete**" e di incidere tutti i giorni nel processo politico-amministrativo, capace di "preparare e supportare" una nuova classe politica più aperta alla riflessione ed al confronto e in grado di affrontare la complessità del cambiamento, il conflitto territoriale e sociale, con risposte adeguate e partecipate, volte a restituire quella indispensabile **salute mentale**, non solo a coloro che la vedono compromessa, ma verso tutti i cittadini, come azione preventiva per un diffuso e migliore vivere sociale (*liberamente tratto da i "dettati dei PATTI SMIT"*).

5.14 Il fenomeno del doping nello sport agonistico, in quello amatoriale e giovanile

Altro tema di fondo assolutamente prioritario per tutti gli operatori sportivi, è purtroppo quello della lotta al doping ovvero della promozione di una cultura sportiva positiva, "pulita", corretta, leale, non inquinata da concezioni sbagliate e devianti che si riassumono nell'illusione che esistano scorciatoie o percorsi facili rispetto alla pratica di un modo corretto di fare sport, che si esalta invece solo con un percorso di un regime di vita contrassegnato da professionalità e costante impegno.

La storia di questi ultimi anni delinea continuamente nuove e perverse frontiere del doping: scandali a ripetizione, che emergono grazie all'impegno della giustizia ordinaria e delle forze dell'ordine preposte che fanno emergere sempre di più come si sia formato un robusto giro di interessi ed un numero vasto di *spacciatori di doping*, in un vorticoso giro di affari a livello mondiale.

I pericoli per la salute sono tenuti in nessuna considerazione; i disvalori emergenti sono giustificati con una cultura del successo ad ogni costo che bandisce ogni considerazione etica: "Troppo importante per gli atleti di vertice la prestazione per non tentare scorciatoie. Troppo importante per le strutture sportive ormai governate dalle regole del business, il risultato agonistico. Così, chi può bara. E siccome barare è facile, il doping dilaga!" (*E. Capodacqua, La Repubblica, 6/6/03*).

Dalle storiche denunce di Alessandro Donati negli anni '70 e '80 che riguardavano soprattutto l'atletica leggera italiana e che sembravano aver scosso gli animi e restituito dignità e pulizia allo sport italiano, ai dati *choc* dei test a sorpresa della Fci tra i dilettanti del ciclismo di oggi. "Mezzo ciclismo dilettantistico è sicuramente dopato" dichiarava il prof. Salizzoni titolare della commissione antidoping del Federciclismo in una intervista a E. Capodacqua (*La Repubblica*), giornalista che segue da tempo e con attenzione tale problematica.

Dai controlli antidoping eseguiti emerge un quadro preoccupante che coinvolge non solo i professionisti ma anche i giovani dilettanti, tanto da dover dichiarare: "non sono serviti gli scandali, le inchieste dei Nas e della Finanza, non è servita la fuga di importanti sponsor, si va avanti come prima! Al ciclismo professionistico arrivano atleti con un modello comportamentale acquisito, quello del dopato!" E ancora: "quasi il 50% delle giovani leve del ciclismo, appena dietro il professionismo, è dedita al doping". (*E. Capodacqua, Repubblica, 11.08.03 e 12.8.'03*).

Troppo lunga ormai la lista delle sostanze da ricercare e, per molte, non esistono ancora metodi riconosciuti. Bisogna riconoscere che per una *Federciclismo* che si è mossa e si muove, fortemente preoccupata del fenomeno, non sembra avvenire altrettanto in altre Federazioni sportive e settori amatoriali dello sport. Anche il mondo del culturismo, delle palestre, o delle discipline in cui l'uso della forza è importante, spesso balzano negativamente agli onori della cronaca. Ma ciò che preoccupa è il possibile sviluppo di un doping genetico: cellule riparatrici coltivate e modificate in modo che stimolino la produzione esagerata di determinati ormoni umani, capaci magari di accrescere in modo smisurato a forza o la resistenza. Un futuro da uomini bionici, da sportivi clonati? Per fortuna ci vorrà ancora tempo e forse saremo in grado di controllare e correggere il fenomeno con l'affermarsi di una più forte cultura sportiva, eticamente corretta.

L'educazione alla legalità dunque dovrà interessare anche i genitori dei giovani sportivi, spesso a conoscenza di situazioni illegali che coinvolgono i loro figli, ma purtroppo poco preoccupati di denunciare il fenomeno forse perché abbagliati dal facile successo e da futuri facili guadagni economici. Ci è sembrato interessante riportare nella tabella 5.14 uno studio sviluppato dagli studenti di Udine in collaborazione con varie istituzioni.

Tabella 5.14 – Le principali sostanze del doping

DOPING	E' l'uso di sostanze che sono state proibite dalle Autorità Sportive (CIO). Usò che ha come scopo quello di aumentare in maniera artificiale e sleale le prestazioni durante le gare.		
METODI DOPING	- Emodoping - Manipolazioni farmacologiche (per mascherare uso di sostanze vietate)		
SOSTANZE DOPING	- Stimolanti -Narcotici -Anabolizzanti -Diuretici -Ormoni		
SOSTANZE A RESTRIZIONE D'USO	-Alcool -Anestetici locali -Corticosteroidi per applicazione locale o inalante - Betabloccanti -Marijuana, Hashish - Altri		
INTEGRATORI	- Creatina -Aminoacidi -Carnitina -Proenergetici - Altri		
SOSTANZE DOPING :	Dove si trovano ?	Perché si assumono ?	Quali gli effetti collaterali ?
STIMOLANTI : - Anfetamine - Caffaina - Cocaina - Efedrina - Stricnina - Altri	Come farmaci antidepressivi, antiepilettici, antiasmatici, anoressizzanti, decongestionanti nasali, antiemicranici, nel caffè, nel tè, in alcune bibite e integratori alimentari, come sostanze stupefacenti, ecc...	Per diminuire il senso di fatica, per ricercare una sensazione di benessere e potenza fisica e mentale.	Disturbi cardiovascolari e respiratori, disturbi gastrointestinali, disturbi psico-comportamentali, cefalea, aumento di peso, disturbi urinari, dipendenza fisica e psichica.
NARCOTICI: - Codeina - Eroina - Metadone - Morfina - Pentazocina - Altri	Come farmaci antidolorifici, antitosse, anestetici, come sostanze stupefacenti, ecc...	Per attenuare il dolore di qualsiasi origine.	Disturbi cardiovascolari e respiratori, disturbi visivi, tremori, disturbi gastro-intestinali, dipendenza fisica e psichica.

ANABOLIZZANTI: - Testosterone - Clostebol - Nandrolone - Deidroclometiltestosterone - Altri	Come farmaci anabolizzanti, anticoncezionali, nella terapia antitumorale e dell'ipogonadismo, ecc...	Per aumentare le masse muscolari e, quindi, la forza muscolare.	Diminuzione della fertilità e femminilizzazione dei maschi, virilizzazione e soppressione della funzione ovarica nelle donne, disfunzione tiroidea, aumento dei grassi nel sangue, insufficienza epatica. Nei giovanissimi provocano blocco della crescita staturale, acne, disturbi psichici, alterazioni metaboliche. Inoltre provocano la comparsa di tumori (adenocarcinoma del fegato).
DIURETICI: - Furosemide - Idroclortiazide - Spironolattone - Altri	Come farmaci diuretici, anti-ipertensivi, ecc...	Per diminuire rapidamente il peso, per eliminare velocemente eventuali sostanze doping assunte.	Possono provocare disidratazione con perdita di liquidi e sali minerali (sodio, potassio), aritmie cardiache, cefalea, sonnolenza, reazioni allergiche, formazioni di calcoli renali.
ORMONI: - Gonadotropina corionica - Eritropoietina (EPO) - Ormone somatotropo (ormone della crescita) - ACTH - Altri	Come farmaci nei deficit staturali, come terapia negli emodializzati, come terapia dell'infertilità, ecc...		
		Per aumentare il numero di globuli rossi circolanti e quindi di ossigeno con conseguente aumento della performance sportiva	Aumento di rischio di trombosi (infarto del miocardio, ictus), aumento della pressione arteriosa, danni renali, reazioni allergiche, shock.
		Perché è un potente anabolizzante (aumenta le masse muscolari), perché aumenta il consumo dei grassi a fini energetici e risparmia gli zuccheri.	Aumento della ritenzione idrica e del rischio di produrre malattia diabetica, gigantismo, disturbi della coordinazione.
SOSTANZE A RESTRIZIONE D'USO:	Dove si trovano ?	Perché si assumono ?	Quali gli effetti collaterali ?
- Alcool - Anestetici locali - Corticosteroidi per applicazione locale o inalante - Beta-bloccanti - Marijuana, Hashish - Altri	Come farmaci antiinfiammatori per la terapia dell'asma, antiaritmici cardiaci, come bevande alcoliche, come droghe leggere, ecc.	Per avere più energia, per ridurre la tensione nervosa, per diminuire il dolore locale, per prevenire l'attacco d'asma.	Diminuzione della lucidità e del coordinamento motorio (alcool e droghe leggere), eccessiva diminuzione della frequenza cardiaca, disturbi gastrointestinali e neurologici (betabloccanti).
INTEGRATORI ALIMENTARI :	Dove si trovano ?	Perché si assumono ?	Quali gli effetti collaterali ?
- Creatina - Aminoacidi - Carnitina - Proenergetici - Altri	Come prodotti dietetici e ricostituenti, ecc..	Per diminuire la fatica e il tempo di recupero, per avere più energia, per aumentare le masse muscolari.	Possono dare, ad alte dosi, danni renali e muscolari.

Fonte: Progetto NO doping, a cura della Consulta prov.le degli studenti del CSA di Udine, Provincia di Udine, Centro di Medicina dello Sport, Ass. Medico Sportiva Friulana, Centro Reg.le di Psicologia dello Sport del Friuli.